

Diocesi minori e piccole diocesi in Italia centrale. Una riflessione

di Jacopo Paganelli

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



Sedi diocesane e centri minori in Italia alla fine del medioevo

a cura di Fabrizio Pagnoni

Firenze University Press



Diocesi minori e piccole diocesi in Italia centrale. Una riflessione

di Jacopo Paganelli

Il contributo si concentra sulle diocesi non-grandi dell'Italia centrale (Toscana, Umbria e Marche), indagando due particolari tipologie di città in rapporto alla dignità diocesana: da un lato, quei nuclei demici che, pur ospitando la residenza di un vescovo, non avevano una dimensione propriamente cittadina, in termini sia di abitanti, sia di 'servizi' offerti alla popolazione; dall'altro, le città di fatto ma non di diritto, poiché non costituivano un *caput diocesis*. Per la prima tipologia si propone la definizione di 'diocesi minori', per la seconda 'piccole diocesi'.

This study focuses on non-major dioceses in central Italy (Tuscany, Umbria, and the Marche), examining two specific types of settlement in relation to diocesan status. Firstly, it considers those population centres which, despite hosting a bishop's residence, lacked the defining attributes of an urban entity, both in terms of demographic size and the 'services' available to the populace. Secondly, it addresses those settlements which were *de facto* cities, yet not *de jure*, as they did not function as a *caput diocesis*. For the former category, the designation of 'minor dioceses' is proposed, while the latter is classified under the phrase 'small dioceses'.

Medioevo, secoli XIII-XV, Italia centrale, città, diocesi minori, piccole diocesi.

Middle Ages, 13th-15th centuries, Central Italy, cities, minor dioceses, small dioceses.

1. Introduzione

Nell'Italia centro-settentrionale, “la presenza del vescovo è [...] l'elemento discriminante perché un centro abitato [...] venga definito *civitas*” durante l'età medievale.¹ Il legame tra la caratterizzazione cittadina dei poli demici e la loro dignità diocesana era tale da dar luogo a una vera e propria “interdipendenza fra lo spazio civile e lo spazio religioso”; ciò implicava che “la costruzione di una città capoluogo civile non si sente compiuta [...] senza una

¹ Pio, “Considerazioni sulle città minori,” 110-1.

trasformazione di essa in sede episcopale”.² Per definire quei centri abitati i quali, pur essendo connotati da una consistenza della popolazione, da una complessità sociale e da una vivacità economica paragonabili a quelle di una *civitas*, erano tuttavia privi della cattedra vescovile (e dunque sprovvisti del rango cittadino), Giorgio Chittolini ha reimpiegato il nome composto (coniato da Gioacchino Volpe) di quasi-città: aggregati demici “molto importanti, urbani a tutti gli effetti meno che per il vescovo”.³ Si tratta di una definizione dagli echi manzoniani, giacché ricorda la caratterizzazione che Alessandro Manzoni dà di Monza nei *Promessi sposi*: “un borgo antico e nobile, a cui di città non mancava altro che il nome”.⁴

Se è vero che, come efficacemente chiosava Bartolo da Sassoferrato, *illa sola appelletur civitas que habet episcopum*,⁵ la distinzione tra città e cittadine (o quasi-città) non fu di corto respiro, poiché restò vigente anche durante l’età moderna, né ebbe conseguenze trascurabili, come dimostra il fatto che anche le *civitates* più minute conservarono, secondo l’interpretazione di Maria Ginatempo, la funzione di “piccoli capoluoghi” e di *loci notabiliores* rispetto all’ambito circostante.⁶ Benché il sostantivo ‘città’ si applicasse a contesti locali molto eterogenei, la congerie dei casi possibili pare, almeno in Toscana, riconducibile alla “doppia personalità” del popolamento urbano richiamata dalla stessa Ginatempo e da Lucia Sandri. Accanto a realtà urbane grandi e molto grandi (Firenze, Pisa, Siena, Lucca) v’erano nuclei di popolamento che, pur ospitando la residenza di un vescovo e godendo della dignità di *civitas*, non ebbero mai o persero col tempo le caratteristiche che solitamente connotano un centro demico di rango cittadino, e che Ughelli e Coleti efficacemente riepilogano nel modo seguente: *amplitudo oppidi, civium frequentia, ingeniorum excellentia, emporii celebritas, opum magnificentia, aedium elegantia*.⁷

Tali peculiarità, per converso, qualificavano alcuni dei centri borghigiani più grossi e dinamici, rendendoli ‘perfette’ sedi vescovili in potenza.⁸ Per restare ancora al contesto toscano, in età moderna furono le *élite* dirigenti che vivevano “all’ombra del campanile” di molte di queste cittadine – specie se dotate, al livello ecclesiastico, di una giurisdizione *nullius diocesis*, come meglio si dirà sotto – ad approfittare di una congiuntura politica favorevole e/o del loro rapporto preferenziale con la corte fiorentina, e a guadagnare la cattedra vescovile per il natio polo demico e, per la loro collettività, la condizione nobilitante della *civilitas* (a patto, beninteso, che si trattasse di *élite*

² Chittolini, “L’Italia delle *civitates*,” 9.

³ Chittolini, “«Quasi città»,” Ginatempo, “«Piccole patrie»,” 96.

⁴ Manzoni, *I promessi sposi*, X.

⁵ Fasano Guarini, “Nuove diocesi,” 40.

⁶ Ginatempo, “Dietro un’eclissi,” Ginatempo, “«Piccole patrie»,” Ginatempo, “La popolazione dei centri minori,” Ginatempo, “Vivere «a modo di città».”

⁷ Ughelli, *Italia sacra*, II, 884; l’elencazione dei fattori urbani qui proposta è assai simile a quella richiamata in Ginatempo, “«Piccole patrie»,” 98.

⁸ Ginatempo, Sandri, *L’Italia delle città*, 108.

abbastanza intraprendenti e sufficientemente ricche). Basti qui richiamare le ‘promozioni’ a città di Borgo San Sepolcro (1520), Montepulciano (1561), Colle Valdelsa (1592), San Miniato (1622), Prato (1653) e Pescia (1699).⁹

Insomma, uno sguardo alla situazione toscana basta ad appurare che, contestualmente alle realtà cittadine *de facto*, esistevano *civitates* che possedevano una dimensione urbana a un dipresso trascurabile. È sufficiente menzionare l'esempio di Cortona (elevata a diocesi nel 1325), ragionando sulla quale Céline Perol si è chiesta se la sua *spécificité* sia quella di una città o, piuttosto, di un centro minore: dopo la peste del 1348, infatti, la sua consistenza demica crollò, passando da circa 10.000 abitanti a poco più di 3.000.¹⁰ Una contrazione demografica ancor più rilevante interessò le città dello stato senese, come Grosseto e Massa Marittima. Queste ultime, in particolare, scesero sotto la fatidica soglia dei 3.000/5.000 abitanti in seguito allo spopolamento di metà Trecento: in tal modo chiudendo “definitivamente la loro stagione urbana”, pur mantenendo la sede vescovile e, insieme a essa, la consapevolezza del proprio rango di città.¹¹

Allargando la prospettiva sino a comprendere le Marche e l'Umbria, s'intravedono, da un lato, diocesi il cui *caput* era notevolmente più piccolo (minore) a paragone delle *civitates* dotate di fattezze schiettamente cittadine (Firenze, Pisa, Perugia, Ancona, eccetera); dall'altro, cittadine – assimilabili a città *habitu, sed non actu* – le quali, nonostante non fossero *ab origine* insignite del *privilegium civilitatis*, lo acquisirono, per così dire, strada facendo, diventando piccole diocesi: siffatto avanzamento poté avvenire nel medioevo (come nel caso di Macerata) o durante l'età moderna (come nel caso di Cingoli).¹² Detto con altre parole, dal quadro su delineato si ricava l'idea di un gruppo di diocesi che erano – se così si può dire – meno diocesi delle altre, vuoi perché non vantavano una dignità diocesana di lungo periodo, che partisse dall'alto medioevo o dall'età tardo-antica, vuoi perché non erano incardinate in città dal robusto tono urbano. Propongo, pertanto, d'impiegare qui l'aggettivo qualificativo ‘piccola’ per la prima tipologia diocesana, l'aggettivo comparativo ‘minore’ per la seconda.

Si tratta di una distinzione astratta, che ho adottata, in prima istanza, per comodità di lavoro e che ovviamente non esclude imperfezioni e anomalie; è inoltre evidente che, una volta costituita, una ‘piccola’ diocesi era spesso anche ‘minore’ a paragone delle altre: Colle Valdelsa restava pur sempre una *civitas* minore rispetto a Firenze, a Lucca o a Pisa, anche dopo esser divenuta diocesi. Nondimeno, tale ripartizione può costituire una prima classificazione

⁹ Fasano Guarini, “Nuove diocesi,” 44; Angiolini, “I gruppi dominanti,” 81. I sovrani toscani, per parte loro, favorirono l'elevazione diocesana delle cittadine di confine per impedire che i proventi delle decime uscissero dallo stato (Mannori, *Il sovrano tutore*).

¹⁰ Perol, “Cortona: città o centro minore?,” 128; Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 107.

¹¹ Ginatempo, Sandri, 112; Ginatempo, *Crisi di un territorio*; Farinelli, Ginatempo, “I centri minori della Toscana.”

¹² Petralia, “I centri minori italiani,” Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 122; Morelli, “Le feste patronali a San Miniato,” 7-8.

all'interno della geografia ecclesiastica dell'Italia centrale, utile a mettere in risalto le peculiarità dei contesti diocesani più minuti. Proverò, quindi, a dividere in due parti il discorso seguente, tratteggiando separatamente le diocesi minori, da una parte, e le piccole diocesi, dall'altra. Preliminarmente cercherò di scandagliare la sfera del 'piccolo', individuando come ipotesi di lavoro alcuni parametri grazie ai quali abbozzare una sorta di *diocesan ranking* e definire, così, il novero delle diocesi minori.¹³ A tal fine è necessario procedere alla ricerca di alcune "soglie, multiple e variabili", tenendo presenti "le specifiche caratteristiche economiche, sociali, politiche e culturali che avevano questi centri e i contesti in cui si svilupparono".¹⁴ In riferimento a quali fattori una diocesi può essere reputata 'minore', nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana dell'età medievale? E quali conseguenze comportava tale stato di 'minorità'? Si trattava di una condizione che, tra le altre cose, implicava un governo episcopale meno efficiente, anche dal punto di vista documentario?

Per quanto concerne le diocesi istituite *ex novo*, si vedrà che un impulso significativo per la loro creazione giunse, come si è accennato, dall'esercizio di giurisdizioni particolari da parte dell'*ecclesia notabilior* di una realtà borghigiana: le pievi poste nei contesti *de facto* cittadini tendevano, infatti, a diventare collegiate e, soprattutto, a dotarsi di un certo grado di autonomia dall'ordinario, tramite la dipendenza diretta dalla Sede Apostolica e lo *status* di prelatura *nullius diocesis* (alle volte le spinte centrifughe venivano dai monasteri esenti, come nel caso, delineato sotto, di Borgo San Sepolcro). Il processo che conduceva all'istituzione di una nuova diocesi era, però, tutt'altro che lineare, potendo ben sfociare in un vicolo cieco; né, d'altra parte, esso muoveva unicamente dalle ambizioni e dalle possibilità delle *élite* locali sopra richiamate. Talvolta, il *primum movens* è da rintracciarsi nella politica dei pontefici: durante l'età avignonese, come nel caso di Cortona e di Macerata, o durante gli ultimi decenni del medioevo, quando Pio II istituì una nuova diocesi nella comunità rurale di Corsignano, ribattezzata Pienza (nella diocesi di Arezzo), e un'altra nel centro minore di Montalcino.¹⁵

Poiché le variabili sono molte, e ogni contesto presenta delle caratteristiche sue proprie, per abbozzare un quadro relativo all'Italia centrale è necessario considerare ciascuna, singola maglia della rete diocesana, al fine d'imbastire paragoni, individuare le analogie e rintracciare dei plausibili fili conduttori. Ho quindi compulsato (integralmente, almeno per il Trecento) l'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli (nell'edizione rivista da Nicola Coletti): un'opera panoramica che, come ha notato Augusto Vasina, resta fondamentale per orientarsi in "un mondo ancora semisommerso" e per approcciarsi alla storia di alcune Chiese locali e dei pastori che le guidarono.¹⁶ Il ricorso alle schede

¹³ Pio, "Considerazioni sulle città minori," 114. Il sintagma anglosassone riprende il concetto di «urban ranking» espresso in Chittolini, "Popolazione urbana," 74.

¹⁴ Ginatempo, "«Piccole patrie»," 98.

¹⁵ Sordini, *Breve storia*; Cortonesi, "Montalcino."

¹⁶ Vasina, "I vescovi delle diocesi marchigiane," 445.

dell'Ughelli deve necessariamente combinarsi con l'apporto delle ricerche più recenti. Al livello delle sintesi zonali, per la Tuscia del XIV secolo si può partire dal lavoro che Lorenzo Tanzini ha dedicato al funzionamento dei tribunali vescovili, mentre, per il secolo successivo, si può contare sull'ormai classico volume di Roberto Bizzocchi, incentrato sui rapporti tra la Chiesa e le *élite* dominanti.¹⁷ Per l'Umbria si può attingere agli studi di Attilio Bartoli Langeli, Mario Sensi e Andrea Czortek, mentre le Marche sono state indagate dallo stesso Vasina.¹⁸ A queste ricerche bisogna aggiungere le molte opere, di taglio più o meno erudito, dei cultori di storia locale: si pensi a Cesaretti per Massa Marittima, a Raspini per Fiesole, a Gentili per Macerata, a Ferrali per Pistoia e a Vogel per Numana.¹⁹

2. Le diocesi minori

2.1. Umbria (Nocera, Assisi, Foligno, Amelia, Terni)

Per delimitare il campione delle diocesi minori nell'area umbra ho preso lo spunto dai parametri areali già portati all'attenzione degli studiosi da Bartoli Langeli e Czortek, contemperandoli coi dati demografici che Ginatempo e Sandri discutono nel loro volume.²⁰ Ho quindi compilato la tabella 1, considerando l'estensione del *districtus* diocesano, la popolazione che abitava ogni capoluogo prima della metà del Trecento e il numero degli abitanti dopo la metà di quel secolo, e, infine, i ruoli della *Taxa pro communibus servitiis*.

Tabella 1. Le diocesi umbre

Sede diocesana	Estensione (in kmq.)	Areale %	Pop. pre-1348	Pop. post-1348	<i>Taxa</i> (in fiorini)
Spoletto	2.500	24%	15.000	6.000	1.000
Città di Castello	1.540	15%	5.000	5.000	250
Perugia	1.380	14%	25.000	23.000	600
Orvieto	1.080	11%	15.000	6.000	300
Gubbio	834	8%	18.000	?	400
Todi	800	8%	10.000	6.000	300

(segue)

¹⁷ Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*; Bizzocchi, *Chiesa e potere*.

¹⁸ Bartoli Langeli, "L'organizzazione territoriale;" Sensi, "Sinodi e visite pastorali;" Czortek, *Una presenza che fa storia*; Vasina, "I vescovi nelle diocesi marchigiane." Più in generale, le città del *Patrimonium Petri* sono indagate in Pio, "Considerazioni sulle città minori."

¹⁹ Cesaretti, *Memorie sacre e profane*; Raspini, *La Chiesa fiesolana*; Gentili, *Macerata sacra*; Ferrali, *Chiesa e clero*; Ferrali, "La serie dei vicari"; Vogel, *De Ecclesiis*. Com'è noto, il lavoro di molti custodi degli archivi diocesani è confluito nelle schede della *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, su cui si veda Osbat, "La guida degli archivi diocesani."

²⁰ Bartoli Langeli, "L'organizzazione territoriale," 421, 430, 433; Czortek, *Una presenza che fa storia*, 41-2; Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 128-37.

Sede diocesana	Estensione (in kmq.)	Areale %	Pop. pre-1348	Pop. post-1348	Taxa (in fiorini)
Nocera	770	7,5%	?	?	130
Narni	400	4%	13.000	6.000	200
Assisi	310	3%	9.000	?	200
Foligno	260	2,6%	9.000	5.000	100
Amelia	260	2,5%	5.000	4.000	80
Terni	100	1%	5.000	4.500	68
Media	853				227

I dati della tabella 1 sono stati ordinati in senso decrescente partendo dalle diocesi più estese a quelle meno ampie: sulla base di tale parametro, la diocesi spoletina sopravanzava quella ternana di ben 25 volte. Nel complesso, una linea che possa fare da spartiacque tra le diocesi minori e quelle più grandi potrebbe essere tracciata in corrispondenza di un'estensione inferiore all'8% del totale: ossia da Nocera (compresa) in giù.

Una siffatta ripartizione, del tutto convenzionale, sembra essere in linea con le somme di denaro che i vescovi corrispondevano al papa e ai cardinali al momento della consacrazione (la *Taxa* sopra menzionata); occorre fare attenzione, però: la media dei 227 fiorini non può diventare un parametro *assoluto*, soprattutto perché non si conoscono le modalità con le quali si valutava l'imponibile dei contribuenti, e nemmeno quanto era *realmente* versato.²¹ La situazione adombrata nella *Taxa* può essere sfumata alla luce della consistenza demica di ogni *caput diocesis*: un fattore che assumeva un'importanza strutturale giacché, banalmente, non si poteva esercitare la *cura animarum* senza uomini. Nel novembre 1375, ad esempio, il vescovo grossetano dichiarò ai Senesi che le *ecclesie de Grosseto* non avrebbero potuto reggere le ulteriori contribuzioni deliberate dal comune di Siena in quanto *omnino hodie quasi nichil habent*;²² al di là dell'artificio retorico che sempre caratterizza la *captatio benevolentie* rivolta dal tassato all'esattore, le parole del presule grossetano poggiavano sul fatto che la sua città, dopo la metà del Trecento, aveva perso il proprio tenore urbano, attestandosi su circa 1.500 abitanti. Lo spopolamento aveva dunque privato il reticolo della Chiesa diocesana di tutte le entrate che un nutrito gregge di fedeli poteva garantire (non da ultimi, gli *incerta*);²³ lo stesso, come dichiarò il vescovo Niccolò Beruto (1394-404), era avvenuto a Massa Marittima *propter guerras, famem et pestem*.²⁴

Il caso di Città di Castello è di difficile inquadramento, poiché al centro di una diocesi molto vasta, a cavallo tra Toscana e Umbria, c'era un capoluogo

²¹ Sulla *taxa* si vedano Genequand, "Des florins et des bénéfices;" Aldea, "La economía de las iglesias locales," 31-7.

²² ASSi, Concistoro 1787, 73.

²³ La stima per Grosseto in Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 109-10. Sugli *incerta* Paganelli, "«Molte spese pago più che non posso»."

²⁴ Galli da Modigliana, *Memorie storiche di Massa*, 256.

dalla popolazione tutto sommato ridotta, sia prima sia dopo l'abbattersi della pestilenza. Una diocesi minore, dunque? Forse sì, tenendo però a mente che quella sede vescovile ha una documentazione che, per quantità e qualità, non è propria di un contesto diocesano di secondaria importanza, come ben si evince dalle ricerche di Robert Brentano: a Città di Castello, infatti, vi sono "la prima visita a una diocesi umbra di cui ci siano pervenuti gli atti", risalente al 1229-31, e delle costituzioni sinodali redatte nel 1266.²⁵ Anche Nocera, che pure si configurava come una diocesi minore, dimostra un'ottima tenuta della documentazione: di questa Chiesa, infatti, rimangono le costituzioni sinodali risalenti al 1349 (le quali, come ricorda Sensi, attribuivano un'attenzione precipua alla tenuta delle carte), nonché diversi protocolli notarili e alcuni bollari.²⁶ Considerati insieme, i casi di Città di Castello e Nocera permettono di fissare un primo, significativo tassello, lasciando intendere che lo stato di minorità di una diocesi non faceva necessariamente il paio – oltre che con la ricchezza dei suoi depositi archivistici – con la qualità del governo dei suoi pastori.²⁷ Si tratta di un aspetto che Daniel Bornstein ha messo evidenza per Cortona, realtà diocesana la quale – *thanks in good part to its modest size and meager revenues*, e dunque perché i suoi pastori erano costretti a misurarsi con bilanci non certo floridi – *was perhaps less inefficiently governed*.²⁸

Sulla scorta del criterio demografico, si può ritenere che quella di Narni non fosse una diocesi minore; al contrario, allo stato di minorità si può ricondurre la diocesi di Foligno.²⁹ Durante il Trecento, quest'ultima città ricadeva sotto la signoria dei Trinci, che posero in cattedra almeno tre vescovi.³⁰ Eppure, i pastori folignati intrattennero proficue relazioni con il clero regolare, forse incoraggiando in prima persona l'esperienza del beato Paoluccio Trinci, iniziatore del movimento dell'Osservanza francescana (dall'esponente di un'altra schiatta signorile, quella dei Guidi, prese invece avvio, nella diocesi fiesolana, l'esperienza dei religiosi girolamini tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento).³¹ La stessa inapplicabilità dell'automatismo che spinge a considerare meno zelanti quei vescovi che erano imparentati con i signori cittadini emerge anche dal caso di Macerata, specie se si guarda all'episcopato del frate minore (e fratello del signore maceratese) Pietro Mulucci (1323-47): il quale scrisse, tra le altre cose, una pregevole storia della traslazione della Santa Casa di Loreto.³² Gli esempi folignate e maceratese permettono, per il

²⁵ Ughelli, *Italia sacra*, I, 1316-26; Brentano, "The bishops' books of Città di Castello;" Czortek, *Una presenza che fa storia*, 50; Czortek, "Chiesa e territorio," 548-51; Czortek, "Il clero diocesano," 258.

²⁶ Ughelli, *Italia sacra*, I, 1063-74; *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, 215-7; Sensi, "Sino-di e visite pastorali," 340; Czortek, "Una presenza che fa storia," 55.

²⁷ Due aspetti intrinsecamente interrelati: Pagnoni, *L'episcopato di Brescia*; Pagnoni, *Notai e Chiesa*.

²⁸ Bornstein, "Parish Priests in Late Medieval Cortona," 167.

²⁹ Ughelli, *Italia sacra*, I, 1007-22 e 680-718.

³⁰ Sui Trinci si veda Paganelli, "Trinci."

³¹ Sensi, *Dal movimento eremitico*; Salvestrini, "Inquietudini religiose," 75.

³² Pirani, "Mulucci."

momento, di asserire che, anche nei contesti urbani di signoria famigliare, lo strapotere della schiatta cui un presule apparteneva non andava automaticamente a inficiare la diligenza con cui quest'ultimo reggeva la propria Chiesa.

Se non stupisce che la cattedra di Assisi, nel corso del XIV secolo, fu occupata unicamente da frati minori (alcuni di loro, come Niccolò Fucci, vescovo assisiense dal 1339-48, furono personalità di assoluto rilievo), è assai più problematico mettere a fuoco un paio di contesti diocesani più piccoli, ovvero Amelia e Terni, a causa del sostanziale *blackout* della documentazione di età medievale.³³ Per quale motivo queste a due realtà diocesane mancano documenti d'archivio relativi al medioevo? Forse perché i pastori di queste Chiese furono figure di relativamente poco peso, oppure (come sembra da ritenere) in forza di un tono urbano tutto sommato minore di quei *capita diocesium* (che richiama il caso, di cui si dirà sotto, delle diocesi della Toscana meridionale)?³⁴

2.2. Marche (Senigallia, Fossombrone, Osimo, Macerata-Recanati, Numana, Cagli)

In assenza di dati relativi all'estensione delle varie diocesi, per individuare una realtà diocesana minore nelle Marche si può partire dall'importo della *Taxa pro communibus servitiis* pagata dai vescovi alla Sede Apostolica.³⁵ Tale criterio, che nel complesso restituisce una media di 262 fiorini, può essere integrato con i dati desunti dalla *Descriptio Marchiae*, allestita per conto del cardinale Egidio Albornoz: com'è ben noto, questa fonte fiscale, a uso degli amministratori del *Patrimonium Petri*, indica alcune *civitates maiores*, le quali erano ovviamente caratterizzate da una contribuzione più elevata (tabella 2).³⁶

Tabella 2. Le diocesi marchigiane (in rosso, le *civitates* definite *maiores* dalla *Descriptio Marchiae*; in arancio, quelle *minores*)

Sede diocesana	Taxa (in fiorini)
■ Fermo	600
■ Sinigaglia	300
■ Ancona	300
■ Ascoli	300
Pesaro	300

(segue)

³³ Ughelli, *Italia sacra*, I, 476-85; X, 15; e I, 746-66. Niccolò Fucci, insigne studioso, fu vicario a Roma per conto di Benedetto XII: Sensi, "Niccolò di Assisi."

³⁴ Guida degli Archivi diocesani, II, 37-40; e III, 372-4.

³⁵ *Taxae pro communibus servitiis*.

³⁶ *Descriptio Marchiae Anconitanae*; Pio, "Considerazioni sulle città minori," 111-6; Pirani, «"Multa notabilissima castra»,» 262-3.

Sede diocesana	Taxa (in fiorini)
Fano	300
Jesi	300
■ Urbino	300
Fossombrone	200
Osimo	200
■ Camerino	200
Macerata - Recanati	150
■ Numana	120
Cagli	100
Media	262

Secondo Vasina, erano tra le più importanti dell'area marchigiana le diocesi di Ancona, Ascoli, Camerino, Fermo e Urbino, che occorre, pertanto, espungere dal novero delle realtà diocesane minori.³⁷ Nonostante sia al di sotto della media dei 262 fiorini corrisposti per la *Taxa pro communibus servitiis*, ho scelto di non assimilare Camerino a una diocesi minore: non solo perché, nello specchio della *Descriptio Marchiae*, è indicata come *civitas maior*, ma soprattutto perché, nel 1787, sarebbe divenuta arcidiocesi.³⁸ Senigallia, invece, nel basso medioevo era a un dipresso spopolata e “ridotta quasi a nulla”: non a caso, il censimento albornoziano la considera una *civitas minor* (a questo proposito, il ruolo fiscale riportato dalla *Taxa* potrebbe testimoniare una sorta di contribuzione fossile, come si constaterà anche nel caso di Grosseto).³⁹ Tirando le fila, e avvertiti del fatto che la *Descriptio Marchiae* tende, per ogni agglomerato urbano, a mischiare i fuochi fiscali della città e quelli della campagna, si può essere abbastanza sicuri circa l'individuazione dei picchi di massimo e di quelli di minimo: dal computo delle diocesi minori escluderei quindi i 5 *capita diocesum* contrassegnati dal colore rosso nella tabella 2 (Fermo, Ancona, Ascoli, Urbino e Camerino), mentre includerei i due contrassegnati dal tratto color arancio (Senigallia e Numana).

Anche se è annoverabile, appunto, tra quelle minori, la diocesi di Senigallia dimostra una discreta capacità di conservare la propria documentazione, visto che nel suo archivio si trovano un fondo pergameneo le cui carte più antiche risalgono al XII secolo, alcuni registri trecenteschi e molti quaderni notarili quattrocenteschi.⁴⁰ Dimensioni assai piccole e demograficamente trascurabili connotavano anche la diocesi di Numana, incardinata in una città alla quale, peraltro, non facevano capo *ville* soggette, e alla quale, “già al tempo della *Descriptio* albornoziana”, mancava “un ambito territoriale

³⁷ Vasina, “I vescovi nelle diocesi marchigiane,” 435.

³⁸ Ughelli, *Italia sacra*, I, 546-70.

³⁹ Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 120. Sui ruoli fiscali ‘fossili’ della *Taxa pro communibus servitiis* Paganelli, “I beni delle Chiese vescovili toscane.”

⁴⁰ *Guida degli Archivi diocesani*, III, 339-40.

proprio”.⁴¹ La popolazione di questo centro demico risiedeva tendenzialmente ad Ancona, e fu infatti a quest’ultima sede che la diocesi di Numana fu unita nel 1422; lì fu trasferito anche l’archivio episcopale numanese, del quale, a oggi, non rimane sostanzialmente niente.⁴²

Nel 1240 dal *districtus* diocesano di Numana fu scorporata la diocesi di Recanati, istituita da Giovanni XXII per punire il comune di Osimo, che aveva aderito allo schieramento federiciano; poi, nel 1320, il papa privò Recanati della dignità vescovile e rese Macerata il *caput diocesis*. Infine, alla metà del Trecento, le sedi di Recanati e Macerata furono unite *aeque principaliter*: il protagonista dell’unione fu il frate predicatore e vescovo Niccolò da San Martino (1349-69), autore, tra le altre cose, di un notevole commentario ai Vangeli festivi.⁴³ La presenza in cattedra dei frati domenicani, che ha recentemente attirato l’attenzione di Isabella Gagliardi, fu particolarmente significativa a Osimo, cui fu tolta la dignità episcopale dal 1320 al 1369. In questo contesto così delicato al livello politico, affidare la Chiesa vescovile osimana ai presuli mendicanti consentiva probabilmente ai papi di esercitare un controllo più stretto ed efficace sull’episcopato osimano, che peraltro scongiurava i rischi di deviazione e allontanamento dai *desiderata* della Sede Apostolica.⁴⁴ Più problematico risulta, invece, dare lumi sulle Chiese di Cagli e di Fossombrone (che pure è connotata dalla presenza, nel suo archivio, di alcuni quaderni notarili risalenti alla metà del XIV secolo) a causa della mancanza di studi.⁴⁵

La delimitazione del novero delle piccole diocesi umbre e marchigiane abbozzata sopra trova un prezioso conforto nell’elencazione dei *subsidia* monetati che i vescovi e il clero situati nelle regioni soggette al dominio territoriale della Chiesa romana versarono alla Camera apostolica durante il pontificato di Sisto IV.⁴⁶ Nello specchio di tale censimento, che illumina i presuli di Amelia, Terni, Narni, Todi, Foligno, Ancona, Fermo, Osimo, Iesi, Recanati, Senigallia, Ascoli, Macerata, Camerino, Pesaro, Urbino e Cagli, la media del *subsidium* corrisposto al pontefice era di circa 60 fiorini.⁴⁷ Al di sotto di questa soglia si possono collocare tutte le diocesi su repute minori.

⁴¹ Pio, “Considerazioni sulle città minori,” 112.

⁴² Pirani, «“Multa notabilissima castra»,” 263; Ughelli, *Italia sacra*, I, 743-6; Vogel, *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana*, 40-1. Per l’archivio diocesano di Ancona *Guida degli Archivi diocesani*, I, 61-3.

⁴³ Ughelli, *Italia sacra*, I, 1217-25; Vogel, *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana*, 85, 105-15, 122-4; Gentili, *Macerata sacra*, 55-8; Pirani, «“Multa notabilissima castra»,” 263-4.

⁴⁴ Vasina, “I vescovi nelle diocesi marchigiane;” Gagliardi, “Fratrici predicatori e vescovi;” Pirani, «“Multa notabilissima castra»,” 263-4. I tre vescovi appartenenti all’Ordine dei domenicani ressero la diocesi osimana dal 1342 al 1381 (Ughelli, *Italia sacra*, I, 496-513). L’archivio vescovile di Osimo conserva circa 300 pergamene dal XIII al XV secolo (*Guida degli Archivi diocesani d’Italia*, I, 238-40).

⁴⁵ Ughelli, *Italia sacra*, II, 808-26, e III, 265-83; Vernarecci, *Fossombrone*; Buroni, *La diocesi di Cagli*; *Guida degli Archivi diocesani d’Italia*, III, 146-7.

⁴⁶ Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali*.

⁴⁷ Considerando 1 ducato = 40 bolognini = 1,25 fiorini, come si ricava dal confronto con le cifre di denaro del *subsidium* in Caravale, “Entrate e uscite” (ad esempio il vescovo di Terni: 50 ducati, in un elenco, e 35 fiorini, nell’altro).

2.3. Toscana (Grosseto, Pistoia, Chiusi, Sovana, Massa Marittima, Fiesole)

Veniamo, adesso, alla Toscana. La tabella 3 riepiloga l'ammontare della *Taxa pro communibus servitiis* che ciascuna diocesi della Toscana versava alla Sede Apostolica.⁴⁸ La media di 718 fiorini rappresenta un comodo spartiacque, che permette di reputare minori le sedi diocesane poste al di sotto di tale soglia.

Tabella 3. Le diocesi toscane [contrassegnate dal rosso, le diocesi suffraganee di Siena (dal 1459); in blu, quelle di Firenze (dal 1419)]

Sede diocesana	Taxa (in fiorini)
Firenze	1.500
■ Grosseto	1.000
Lucca	1.000
Pisa	800
Arezzo	800 (> 600)
Volterra	500
■ Pistoia	400
■ Chiusi	400
Cortona	333 / 433
■ Sovana	300
■ Massa Marittima	300
■ Fiesole	200
Media	718

Anche il contesto toscano, analogamente a quanto si è osservato per le Marche, induce a valutare attentamente i ruoli fiscali indicati dalla *Taxa*: il vescovo di Firenze corrispondeva alla Sede Apostolica soltanto 500 fiorini in più di quello di Grosseto, diocesi che, a sua volta, versava lo stesso importo dell'ordinario di Lucca. E ciò avveniva a dispetto del fatto che Grosseto avesse perso, nella seconda metà del XIV secolo, il proprio tono urbano.⁴⁹ Alla *Taxa* ho quindi affiancato un parametro ulteriore, che è quello dell'entrata di una diocesi nella provincia metropolitana fiorentina o in quella senese nel corso del Quattrocento (città contrassegnate dal colore rosso e dal colore blu nella tabella 3). Amerigo Corsini (1411-34) divenne il primo arcivescovo della città gigliata: nel 1419, alla metropoli di Firenze furono sottoposte le sedi episcopali di Pistoia e Fiesole; l'arcidiocesi di Siena, invece, fu costituita nel 1459: le furono assoggettate le Chiese vescovili di Grosseto, Chiusi, Sovana e Massa Marittima (staccata dalla provincia pisana).⁵⁰ In breve, in Toscana le diocesi

⁴⁸ *Taxae pro communibus servitiis*, *passim*.

⁴⁹ Per la bibliografia sulle sedi vescovili toscane rimando a Paganelli, "I beni delle Chiese vescovili toscane."

⁵⁰ Paganelli, "Il catasto del legato apostolico;" Pesare, "Il testo e la figura."

minori erano quelle che pagavano alla Sede Apostolica meno di 700 fiorini all'anno, con l'aggiunta di Grosseto.

Fa eccezione la diocesi di Arezzo, giacché l'ammontare della *Taxa* che pagavano i presuli aretini fu abbassato in seguito alla creazione della diocesi di Cortona, nel 1325, da parte di Giovanni XXII. La *raison* dell'istituzione della nuova realtà diocesana fu eminentemente politica, improntata a un *modus operandi* che il pontefice avignonese impiegò, come si è visto sopra, anche per Macerata e Recanati. Il *districtus* diocesano di Cortona fu ritagliato da quello aretino, al quale furono sottratti 5 pivieri, e da quello di Città di Castello, cui furono tolti due pivieri: il territorio così ottenuto fu fatto 'artificialmente' coincidere con il contado della nuova città. La neonata mensa episcopale fu invece istituita aggregando le *res* di più benefici alla massa dei beni della chiesa di San Vincenzo, divenuta cattedrale; tuttavia, il patrimonio vescovile rimase scarso al punto che "dava a stento a vivere" ai suoi titolari.⁵¹

La diocesi neo-eretta fu affidata a Ranieri Ubertini (1325-48), la cui schiatta era ostile al prelado aretino Guido Tarlati (1312-27), a sua volta in rotta con Giovanni XXII. Ranieri – chiamato a organizzare *ex nihilo* una Chiesa vescovile e le relative pratiche documentarie – si mise all'opera con uno zelo notevole, emanando delle costituzioni sinodali e visitando con solerzia il territorio di cui era da poco diventato vescovo. A dispetto della difficile situazione di partenza, tanto economica quanto politica, Ranieri Ubertini fu in grado d'innestare una tradizione di buon governo nella sede a lui affidata, al livello sia dell'amministrazione diocesana sia della gestione delle carte dell'ente ecclesiastico.⁵² Il dato relativo al numero delle visite pastorali cortonesi svolte tra il 1336-7 e il 1435 è quasi stupefacente, visto che sono giunti sino a oggi ben 20 resoconti di *visitationes*.⁵³

Neppure i presuli delle diocesi più meridionali della Toscana lesinarono l'impegno nel governo delle rispettive sedi episcopali. A Grosseto, ad esempio, il vescovo Restauro (1306-28), frate minore, emanò delle costituzioni sinodali (1320) che ripartivano il distretto diocesano in zone di riscossione, regolavano il meccanismo di esazione delle imposte e fissavano le norme per la designazione dei priori del clero (due), del camerario e di due *consiliarii*, coi rispettivi compensi.⁵⁴ Anche nelle diocesi minori, insomma, l'aumento della pressione fiscale che, durante il XIV secolo, fu addossata ai vescovi dalla Curia avignonese costringeva questi ultimi a esperire soluzioni nuove, che implicavano un aggiornamento dei meccanismi del governo diocesano, in maniera non dissimile da quanto avveniva nelle realtà ecclesiastiche più grandi. Le costituzioni grossetane risultano, infatti, vicine nel tempo a quelle del clero esente di Volterra, promulgate (1323) durante l'episcopato di Rainuccio Alle-

⁵¹ Licciardello, *Un vescovo contro il papato*; Czortek, "Chiesa e territorio," 571-3; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, 222.

⁵² Licciardello, "Ubertini, Ranieri."

⁵³ Meoni, "Visite pastorali a Cortona;" Bornstein, "Parish Priests," 170.

⁵⁴ Ughelli, *Italia sacra*, III, 655-701 (per le costituzioni del vescovo Restauro a 664-6).

gretti (1321-48); nello stesso torno di anni, il pisano Simone Saltarelli (1323-42) ratificò le costituzioni del predecessore Oddone (1313-23).⁵⁵ A Grosseto si osserva, infine, una certa preponderanza di pastori caratterizzati da natali senesi: come il francescano Giacomo Tolomei (1383-88), già vescovo di Narni e di Chiusi, inquisitore e vicario generale dell'Ordine dei minori.⁵⁶ Il fenomeno è evidente al punto da suggerire che Grosseto – in ragione della sua debolezza strutturale e del serrato controllo politico che il comune di Siena esercitava su quella città – fosse considerata una sorta di *dépendance* da parte della Chiesa senese.

Nel 1356, lo stesso anno in cui, a Volterra, Filippo Belforti pubblicò le sue costituzioni sinodali, anche il presule massetano Guido da Riparia (1349-61, già arciprete del duomo di Vercelli) emanò delle *constitutiones*: in entrambi i contesti diocesani, la normativa elaborata alla metà del Trecento ebbe una longevità secolare, rimanendo in vigore sino all'età moderna.⁵⁷ Anche il vescovo massetano Niccolò Beruto (1394-404, frate predicatore) convocò un sinodo, che limitò la pressione fiscale che il vescovo poteva addossare al suo clero.⁵⁸ È importante sottolineare che l'inserimento di Massa Marittima nella provincia metropolitana pisana (fino al 1459) creava le condizioni per una significativa osmosi di personale e di pratiche documentarie: lo lascia intendere il fatto che, nel 1372, Giovanni *de Panicciis*, che agiva in qualità di vicario generale del vescovo massetano, era anche camerario generale dell'arcivescovo pisano Francesco Moricotti (1362-78).⁵⁹ Tuttavia, nonostante le buone pratiche di governo proprie delle due Chiese, né la diocesi di Grosseto né quella di Massa Marittima furono in grado di attuare un'efficace tenuta della documentazione di età medievale: lo prova il fatto che la stragrande maggioranza del materiale archivistico delle due Chiese risale, infatti, all'età moderna.⁶⁰

Il travaso di persone e di competenze tra una diocesi minore e una maggiore si manifesta anche in relazione a quelle sedi che, a inizio Quattrocento, divennero suffraganee dell'arcidiocesi fiorentina. I vescovi i quali, nel corso

⁵⁵ Paganelli, *Il Sinodo*, 149-57; Ronzani, "Saltarelli, Simone."

⁵⁶ Petroni, *Guida dell'Archivio di Stato di Grosseto*, 63; Melatini, "Richi, Andrea."

⁵⁷ Le costituzioni di Guido da Riparia (menzionate da Cesaretti, *Memorie sacre e profane*, 49, e da Galli da Modigliana *Memorie storiche di Massa*, 251) sono attualmente irreperibili. Guido era stato designato dal papa *conservator* della Chiesa volterrana: i contatti tra Massa e Volterra spiegano forse la breve distanza cronologica tra le *constitutiones* emanate da Guido e promulgate dal Belforti.

⁵⁸ Cesaretti, *Memorie sacre e profane*, 52.

⁵⁹ Giorgi, "Il carteggio del Concistoro," 426; Giovanni dei Panicci ricopriva quest'incarico ancora nel gennaio 1380, quando il Moricotti era cardinale di Sant'Eusebio e amministratore della Chiesa pisana (ASDPi, Fondo arcivescovile, Diritti di giurisdizione temporale 4, c. 32v), per restare ancora camerario durante l'episcopato del successore, l'arcivescovo Lotto Gambacorta (1381-94) (ASPi, Spedali riuniti di Santa Chiara 39, c. 22r, marzo 1382). Sul Moricotti si veda Blasio, "Moricotti, Francesco di ser Puccio." Non si trattava di una parabola inusitata: anche durante gli anni Cinquanta, infatti, un altro camerario arcivescovile, Simone dei Panicci, aveva svolto la mansione di *offitialis* del vescovo di Massa Marittima (Paganelli, "Sui vicari generali," 408).

⁶⁰ *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, II, 119-21 (Grosseto); e I, 204-5 (Massa Marittima).

del XIV secolo, si succedettero sulla cattedra di Fiesole provenivano tutti da Firenze o dalle zone sulle quali si dispiegava l'egemonia politica del comune gigliato. D'altro canto, i pastori fiesolani avevano posto la loro dimora in riva all'Arno a partire dagli anni Venti del Duecento, e quel momento Firenze era divenuta, di fatto, una *civitas* con due vescovi.⁶¹ Tuttavia, nonostante il tangibile stato di minorità della Chiesa fiesolana rispetto a quella fiorentina, la documentazione prodotta dai vescovi di Fiesole si segnala per una notevole precocità: Antonio Orsi (1301-10), che aveva ricoperto l'incarico di arciprete del duomo di Firenze, nel 1306 emanò le prime costituzioni sinodali arrivate sino a oggi;⁶² l'archivio episcopale di Fiesole, inoltre, dischiude il primo esempio di registro vescovile redatto alla maniera 'tipica' di un quaderno del tribunale diocesano.⁶³ Il vescovo fiesolano e frate domenicano Iacopo Altoviti (1390-408), infine, fu determinante nell'insediamento, sui colli intorno a Firenze, di un convento dell'Osservanza domenicana, cui il presule donò il terreno per la fondazione⁶⁴.

Anche la diocesi di Pistoia conobbe, come Fiesole, una rapida affermazione della tipologia documentaria del registro del tribunale vescovile, offrendo a Tanzini "l'altro caso precoce del campione toscano".⁶⁵ Né alla Chiesa pistoiese mancarono guide significative: basti pensare al frate agostiniano Remigio (1356-69), celebre teologo, e al frate predicatore Andrea Franchi (1381-400).⁶⁶ Infine, la diocesi di Volterra, la quale, pur essendo formalmente fuori dal gruppo delle diocesi minori, presenta un carattere che si potrebbe definire ibrido, *in primis* per l'appannamento del tono urbano e del sensibile calo della popolazione che caratterizzò la città durante il tardo Trecento. Qui, il progredire del secolo conobbe – in parallelo con l'irrobustimento dell'egemonia politica del comune di Firenze – la "tendenza [...] al ricorrere di figure fiorentine".⁶⁷ Dei 10 pastori volterrani che si avvicendarono in cattedra nella seconda metà del Trecento, 5 provenivano dalla città gigliata.⁶⁸ A Volterra, così come si è ravvisato sopra per Fiesole, la 'fiorentinizzazione' dei chierici non sembra avere alterato gli ingranaggi del governo diocesano né compromesso le pratiche della gestione documentaria: l'archivio della diocesi conserva, infatti, il primo

⁶¹ Raspini, "Elenco dei vescovi di Fiesole," 47-8; Dameron, *Florence and its Church*. I frati predicatori che guidarono la diocesi fiesolana durante il Trecento furono Corrado Gualfreducci (1310-2), Antonio Cipolloni (1384-90) e Iacopo Altoviti (1390-408). Sul Cipolloni (amico dell'Altoviti) si veda Paganelli, "Il testamento di Contessa Attavanti."

⁶² Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, 56; Trexler, *Synodal Law*, 179-224. A Firenze, Antonio ritornò in qualità di vescovo dal 1309 al 1321: Dameron, *Florence and its Church*, 66.

⁶³ Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, 40.

⁶⁴ Paganelli, "Il testamento di Contessa," 112.

⁶⁵ Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, 41.

⁶⁶ Ferrali, *Chiesa e clero*, 217-8; Vannucchi, "Aspetti dell'attività dei vescovi," Gentili, "Girolami, Remigio de'," Franzese, "Franchi, Andrea."

⁶⁷ Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, 68.

⁶⁸ I fiorentini che occuparono la cattedra volterrana nel secondo Trecento furono Pietro Corsini (1362-3), Onofrio dello Steccuto (1384-90), Antonio Cipolloni (1390-6), Giovanni Ricci (1396-8) e Ludovico Aliotti (1398-411).

(in riferimento alla Toscana) verbale, integro e autonomo, di visita pastorale, e, anche, una serie abbastanza coerente di *visitationes* quattrocentesche.⁶⁹

Alzando per un attimo lo sguardo dal singolo contesto locale, il fatto che la media della *Taxa* pagata dalle Chiese della Tuscia ammonta a circa tre volte quella relativa alle Chiese delle Marche e dell'Umbria basta ad affermare che le diocesi minori toscane fossero generalmente più prospere di quelle marchigiane e umbre. E tuttavia, la stessa Toscana offre un panorama tutt'altro che omogeneo: un fossato vero e proprio sembra dividere le diocesi minori d'ambito fiorentino, da un lato, e quelle d'ambito senese, dall'altro; queste ultime s'incardinavano in poli demici che, nel corso del Trecento, divennero vieppiù simili alle città 'invisibili' marchigiane e umbre (Amelia, Numana, Terni eccetera). Nella Tuscia posta all'ombra del campanile di Giotto e solcata dall'Arno v'erano città 'più città' delle altre: città, per così dire, 'vere', o, per restare nella metafora imbastita sopra, 'visibili', che mantennero un tono urbano plastico e riconoscibile. Se recuperiamo la ripartizione, a suo tempo proposta da Giuliano Pinto, tra la Toscana "centrosettentrionale, collinare e profondamente urbanizzata", da una parte, e "la Toscana meridionale e tirrenica", dall'altra, l'abbondanza dei fedeli nella prima delle due *partes* creava le condizioni perché le diocesi che v'insistevano fossero floride.⁷⁰

Le diocesi minori della Tuscia meridionale (da Volterra in giù) paiono in certo modo più evanescenti, dotate di una minore forza centripeta nei confronti della documentazione d'archivio (alla stregua delle umbre Amelia e Terni), e, in sostanza, di una minore capacità di conservare la propria memoria rispetto alle realtà diocesane della Toscana fiorentina. In questa casistica rientrava ovviamente Sovana, insediamento che era "pressoché spopolato" già in età medievale, e di cui Nicola Coletti affermava che *levis memoria exstat*: quando questi scriveva, non solo al centro demico Sovana mancavano quegli indicatori che, generalmente, sono ricondotti a una condizione di 'urbanità' (come la presenza di un *virorum seu mulierum cenobium*), ma la città risultava *ab hominibus prope deserta, e in ea praeter aliquot casulas, ac Cathedralrem, nihil fere spectabitur*.⁷¹

Una parte delle lacune documentarie che caratterizzano le diocesi minori della Tuscia meridionale può senz'altro essere imputata agli accidenti della fortuna: ponendo mente al caso di Grosseto, oltre all'incendio che colpì l'archivio vescovile intorno al 1560 bisogna considerare il bombardamento che la città maremmana subì nel 1943, e, in aggiunta, il successivo straripamento del fiume Ombrone, arrivato a inondare i locali in cui avevano trovato riparo i resti dell'archivio diocesano salvati dalle bombe.⁷² Nondimeno, la debolezza documentaria delle Chiese episcopali di questa parte di Tosca-

⁶⁹ *La Visita del vescovo Rainuccio Allegretti*, XIII-XIV.

⁷⁰ Pinto, *La Toscana*, 42.

⁷¹ Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 107; Ughelli, *Italia sacra*, III, 733-62, 733; *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, III, 276-7.

⁷² *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, II, 119-20.

na sembra assumere dei connotati strutturali che non possono dipendere unicamente dalle traversie del caso; si deve, semmai, tirare in ballo quella fragilità del popolamento che caratterizzava i *capita diocesium*, e la difficoltà – se non impossibilità – da loro manifestata ad assumere un profilo cittadino definito.

Ad ogni buon conto, la ricognizione tentata nelle pagine precedenti non ha lasciato emergere differenze di rilievo in ordine sia allo zelo dei pastori sia alla qualità e alla quantità della documentazione: lo ha mostrato la diocesi di Città di Castello, la quale, come si è visto, conserva delle costituzioni sinodali del 1266 e un verbale di *visitatio* risalente al 1229-31. Come segnalato dal caso umbro, anche nelle diocesi minori i vescovi impiegarono con scrupolo gli *outils* del governo episcopale affermatasi nel XIII secolo (sinodi e visite pastorali), riuscendo a conservare una buona parte delle ricadute documentarie del loro agire. Una simile diligenza non era forse estranea ai vescovi di quelle sedi la cui documentazione non è arrivata sino a noi, specie se si pensa all'effetto dei frequenti trasferimenti di persone e competenze tra una sede episcopale e l'altra. Un'altra impressione da richiamare qui è quella relativa ai contorni di una sorta di *cursus honorum* tra le sedi diocesane: ciò è particolarmente evidente per la Toscana, in riferimento alla quale Tanzini ha parlato di “una ideale carriera da una sede minore a una più illustre”.⁷³ All'apice v'era, ovviamente, la Chiesa fiorentina, che più spesso schiudeva la possibilità, a chi ne diventava vescovo, di conseguire la porpora cardinalizia.⁷⁴

La circolazione delle persone e delle pratiche documentarie tra le diocesi dell'Italia centrale agevolò verosimilmente la condivisione di un modello di *holy man* (per riprendere un sintagma coniato da Robert Brentano), ossia di una sorta di *standard* di vescovo virtuoso cui i presuli trecenteschi si sforzavano (non di rado riuscendoci) di conformarsi.⁷⁵ A tale paradigma vescovile (ed è un altro degli elementi emersi sopra) si adattavano anche i vescovi dei contesti urbani signorili, nei quali la cattedra si trovava a essere contigua al reggimento del comune (come accadde nella Volterra dei Belforti, nella Foligno dei Trinci e nella Macerata dei Mulucci): a Volterra, infatti, fu proprio il figlio del signore – Filippo Belforti (1348-58) – a riformare la *libra ecclesiarum*. Si tratta, ancora una volta, di una caratteristica che accomunava i contesti diocesani maggiori a quelli minori: a Pisa, una vigorosa attitudine innovatrice fu dimostrata dal nipote *ex patre* del signore Pietro, Lotto Gambacorta, che aggiornò i ruoli fiscali delle chiese; a Lucca, Niccolò Guinigi (1394-435), congiunto del signore Paolo, sfruttò proprio il legame “tra episcopato e potere

⁷³ Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, 85.

⁷⁴ Nel Trecento, furono 4 le promozioni a cardinale di un pastore fiorentino: Francesco Atti (1356), Pietro Corsini (1370), Angelo Acciaiuoli (1384) e Bartolomeo Uliari (1389); un solo arcivescovo di Pisa, un solo vescovo di Arezzo, un solo vescovo di Perugia, un solo vescovo di Nocera, un solo vescovo di Spoleto, un solo vescovo di Todi e un solo vescovo di Recanati, nel corso dello stesso secolo, divennero cardinali.

⁷⁵ Brentano, “Vescovi e vicari generali,” 550.

pubblico” per visitare più volte il *districtus* diocesano e attuare un’“azione di riforma”.⁷⁶

3. Piccole diocesi

Dopo aver delimitato il novero delle diocesi minori e aver riflettuto su alcune questioni cruciali che le riguardano, è adesso il momento di appuntare l'attenzione sulle piccole diocesi, cioè su quegli insediamenti che – secondo la bipartizione di lavoro su proposta – diventarono *civitates* in un secondo momento. Se è vero che, come ha felicemente scritto Michel Lauwers, *l'Église fabrique des communautés*, è altrettanto vero che molte comunità (perlomeno quelle più grandi e più articolate al loro interno) anelavano a trasformare l'*ecclesia* della loro cittadina in una Chiesa vescovile.⁷⁷ Nella maggior parte di queste realtà quasi-diocesane, un vescovo s'insediò durante l'età moderna; tuttavia, quest'ambizione urbana poggiava spesso su una condizione eccettuativa del *caput plebis*, consolidatasi nel medioevo. È il caso di Borgo San Sepolcro. Al centro di quest'insediamento (formalmente ascritto alla diocesi di Città di Castello) v'era un monastero camaldolese esente, che rappresentava il *caput* di un areale in cui l'abate svolgeva le mansioni dell'ordinario. Tale “dignità semiurbana” fu coronata dall'elevazione di Borgo San Sepolcro a *caput diocesis*, soprattutto per merito del suo “gruppo intellettuale e dirigente”, nel 1520.⁷⁸ L'esempio della promozione di Borgo San Sepolcro a sede diocesana ricalcava, in certo modo, quello della fondazione della diocesi di Cava de' Tirreni, attualmente in provincia di Salerno, che ospitava anch'esso un cenobio benedettino esente e che, nel 1394, aveva ottenuto la cattedra vescovile.⁷⁹

Il caso che meglio illustra il passaggio da zona ecclesiasticamente *nullius* a diocesi è senz'altro quello di Montalcino, cittadina (controllata da Siena ma appartenente alla diocesi aretina) elevata a diocesi nel 1462 dal papa senese Pio II.⁸⁰ Non sempre però la strada verso l'ottenimento del rango diocesano era agevole e lineare, anche in presenza di condizioni particolarmente favorevoli: lo mostra la vicenda di Sestino, *caput plebis* inserito nella diocesi umbra di Montefeltro. Nel 1360 i rappresentanti del piviere si riunirono, alla presenza del vicario generale dell'arciprete, per designare un *sindicus* da destinare al legato apostolico Egidio (1360). La nomina di un vicario generale da parte dell'arciprete “apre l'interrogativo sull'esercizio di una giurisdizione” da parte di questo prelado già alla metà del Trecento. È utile rilevare che, nonostante sussistessero, da quel momento, “le condizioni per il raggiungimento dell'indipendenza della pieve dal vescovo”, lo *status* di prelatura *nullius* e l'esen-

⁷⁶ Ragone, “Guinigi, Nicolao;” Paganelli, “Il denaro delle visite pastorali.”

⁷⁷ Lauwers, “*Ecclesia et spatialisation*,” 31.

⁷⁸ Czortek, “Chiesa e territorio,” 560-1, 574.

⁷⁹ Ughelli, *Italia sacra*, I, 607-19.

⁸⁰ Sordini, *Breve storia*.

zione dalla *potestas* vescovile furono formalizzati solo nel Cinquecento. In seguito all'aggregazione del piviere al territorio fiorentino da parte di Leone X (1520), l'arciprete cominciò a mettere in pratica una serrata *imitatio episcopi* e si dotò di una cancelleria, nominò un vicario generale e convocò il sinodo dei chierici.⁸¹ Ma ciò non fu sufficiente: Sestino non ebbe mai una diocesi, e le ambizioni dei suoi arcipreti rimasero, per tutta l'età moderna, lettera morta. Su tale 'fallimento' influì, verosimilmente, la mancanza di un'*élite* dirigente abbastanza ricca e politicamente influente in quella cittadina, un fattore di debolezza su cui nuove ricerche potranno far luce.

L'*imitatio episcopi* e lo *status* di prelatura *nullius* costituiscono una coppia di fattori-chiave della politica seguita dai pievani di Colle Valdelsa, cittadina posta in diocesi di Volterra.⁸² Nelle righe successive mi soffermerò su questo *étude-de-cas* perché la documentazione che lo riguarda disvela alcuni aspetti interessanti, utili, in potenza, per lo studio delle altre piccole diocesi. Dal faldone cinquecentesco che contiene gli atti della vertenza tra il vescovo volterrano e il rettore della pieve di Colle – lite innescata dalle disposizioni tridentine che, com'è noto, cassarono tutte le esenzioni e le giurisdizioni eccentriche rispetto alla *iurisdictio* degli ordinari, e dalla conseguente volontà del vescovo di visitare la cittadina valdelsana e il suo territorio – si evince che l'arciprete non riconosceva *superiorem nisi summum pontificem, vicesque gerit episcopi*: egli, infatti, *tantum potest in suis ecclesiis quantum episcopus in sua diocesi*.⁸³

Per dimostrare il proprio diritto a esercitare *iura quasi episcopalia*, il prelado colligiano raccolse tutti gli elementi che avrebbero potuto corroborare la sua tesi. Non lesinò di mettere in risalto il fatto che, sin dal 1307, gli arcipreti – tali *apostolice sedis gratia*, proprio come i vescovi – tenevano presso di loro un notaio d'ufficio (che si fregiava del titolo di *scriba domini archipresbiteri*) e avevano un vicario generale.⁸⁴ Inoltre, il rettore della pieve poteva rilasciare *litteras dimissorias seu commendatitias* ai chierici a lui sottoposti, ed era responsabile, nell'ambito del suo piviere, dell'esecuzione dei legati *ad pias causas*.⁸⁵ Non solo l'arciprete colligiano costituiva un ordinario nell'ambito del suo piviere, ma egli, come il pievano di Sestino visto sopra, imitava in tutto e per tutto un vescovo, assimilandone le forme e la *facies* del governo (fuorché, ovviamente, le prerogative della *potestas ordinis*).

L'argomentazione che gli arcipreti colligiani usavano per dimostrare la loro esenzione nei confronti del presule volterrano era quella di rappresentare, ormai da secoli, dei 'quasi vescovi' (e riprendo volutamente, qui, il concetto chittoliniano delle quasi-città da cui siamo partiti). La necessità di offrire una

⁸¹ Czortek, "Chiesa e territorio," 181-2.

⁸² Nencini, "Le origini della diocesi."

⁸³ ASDVesc, Notarile rossa 37; Nencini, "Le origini della diocesi," 230.

⁸⁴ AVColle, Diplomatico 5; ASDVesc, Notarile rossa 37, c. 362r. I rettori della propositura di Prato si servivano di un paio di notai: Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, 90-1.

⁸⁵ ASDVesc, Notarile rossa 37, c. 362r.

ricostruzione plausibile ai giudici apostolici spinse l'arciprete – e la comunità che con lui era solidale – a puntellare quella ricostruzione tramite il ricorso ai documenti d'archivio, ancorché opportunamente selezionati: nel *dossier* cinquecentesco sopra richiamato non si trova infatti traccia della sentenza tardo-trecentesca con cui l'abate del monastero cistercense di San Galgano, delegato dal papa Urbano VI, riconobbe che “l'intero castello con il suo territorio dovevano ritenersi parte della diocesi di Volterra”, e che il clero colligiano doveva riconoscere “la superiorità del vescovo di Volterra in tutte le cose attinenti alla potestà d'Ordine”.⁸⁶

Si trova, invece, memoria dei freni che gli arcipreti posero alla *iurisdictio* dei vescovi di Volterra nel proprio castello. Gli episodi ricordati sono sostanzialmente due. Il primo, già noto a Pietro Nencini, avvenne nel 1425, quando gli emissari del comune di Colle portarono al palazzo del vescovo di Volterra (Stefano da Prato, in carica dal 1411 al 1435) una copia del privilegio con cui Celestino III, nel XII secolo, aveva reso la pieve colligiana soggetta *immediate ad Romanam ecclesiam* (il che garantiva agli arcipreti la facoltà di far consacrare il crisma da qualsiasi vescovo avessero preferito).⁸⁷ L'altro episodio menzionato risaliva a qualche anno più tardi. Il vescovo volterrano Roberto Cavalcanti (1440-50), un illustre giurista che aveva svolto la mansione di auditore rotale, ricevette da due religiosi l'invito a recarsi a Colle *ad crisma conficiendum*; il presule, che apparteneva a quel *milieu* ecclesiastico-politico fiorentino illuminato da Bizzocchi, era anche ben consapevole della delicatezza dell'*affaire* che gli si parava davanti.⁸⁸ Il prelato, infatti, rispose che *venire intendit ad beneplacitum comunis Collis*, ovvero che, in sostanza, non voleva porre alcun pregiudizio alle prerogative della chiesa colligiana; così, giunto presso la cittadina valdelsana, *existens eques ante et extra portam Silve Piane*, fu costretto a promettere che la sua entrata a Colle non avrebbe posto alcun pericolo *libertati et exemptioni dicti venerabilis archipresbiteri plebis Sancti Alberti*.⁸⁹

La ricostruzione proposta dagli arcipreti non consente di appurare se il vescovo, alla fine, fu lasciato entrare a Colle dalle autorità cittadine: l'avvento di un prelato volterrano poteva infatti rappresentare un precedente pericoloso per i Colligiani. Senz'altro, però, le dispute con le autorità diocesane alimentavano l'autorappresentazione quasi-vescovile della collettività, suggerendo agli esponenti dell'*élite* castellana e ai reggitori del comune di rinverdire periodicamente la memoria degli *iura* e dei privilegi della loro chiesa. Allo stesso tempo, queste liti costituiscono una potenziale cartina di tornasole per co-

⁸⁶ Nencini, “Le origini della diocesi,” 223-4. La sentenza dell'abate di San Galgano è conservata anche in ASF, Capitoli, Appendice 44, c. 51v.

⁸⁷ Nencini, “Le origini della diocesi,” 224-5; ASDV Vesc, Notarile rossa 37, c. 33r. Su Stefano da Prato si veda Paganelli, “Il vescovo Stefano.”

⁸⁸ Bizzocchi, *Chiesa e potere*, 240 e 306 per Roberto Cavalcanti.

⁸⁹ ASDV Vesc, Notarile rossa 37, c. 21r. La porta di Selvapiana corrisponde all'attuale porta Nuova (Bastianoni, Trapani, “L'istituzione del palio,” 114).

gliere le faglie apertisi in seno alla comunità locale: come detto sopra, infatti, il Cavalcanti era stato invitato a Colle da due religiosi. A nome di chi avevano agito costoro? Esisteva una fazione filo-vescovile nel clero e nel ceto dirigente della cittadina, che magari vedeva di buon occhio un'estensione della *potestas iurisdictionis* dei vescovi di Volterra a Colle, e che intendeva usare il rito della consacrazione del crisma come una sorta di cavallo di Troia per ottenere il 'ricongiungimento' con la Chiesa volterrana?

Nell'impossibilità di rispondere, qui e ora, a tali domande, è utile richiamare un ultimo aspetto che il più volte menzionato faldone tardo-cinquecentesco lascia affiorare. Gli arcipreti colligiani elaborarono – sia in funzione della causa, sia anche, evidentemente, con un intento performativo nei confronti del *milieu* dirigente castellano – una vera e propria archeologia relativa alla *plebs* e alle chiese da essa dipendenti, a partire dalla più antica attestazione (risalente al XII secolo). Un momento saliente nel filo della narrazione è costituito dalla sepoltura, nel 1203, di Alberto arciprete nella cappella di San Salvatore a Colle Vecchia: egli divenne il fulcro celeste della *universitas* colligiana dal momento in cui *ad eius cadaver et sepulcrum plurima miracula visa sunt*.⁹⁰ La corrispondenza cronologica tra l'inizio del culto di Alberto e il precisarsi dei contorni del *districtus* diocesano di Volterra non pare casuale: per i Colligiani, Alberto arciprete si trasformò nell'“erede delle esenzioni dalla giurisdizione ordinaria” di cui godeva la loro *ecclesia*, proprio quando, all'inizio del Duecento, le maglie della distrettuazione episcopale s'ispessivano e creavano un *territoire doté de limites bien précises*.⁹¹ Nei decenni seguenti, il culto civico per l'illustre arciprete divenne una sorta di motivo identitario, che ovviamente contribuiva a tenere fuori la giurisdizione dei vescovi di Volterra dalla cittadina della Val d'Elsa: una vicenda che ricorda quella di santa Margherita da Cortona, la venerazione per la quale “partecipa all'affermazione dell'autonomia di Cortona in confronto ad Arezzo”.⁹²

Anche il tessuto ecclesiastico di San Miniato si caratterizzava per una condizione centrifuga rispetto al *caput diocesis* (Lucca) e per la presenza di una pieve particolarmente importante, dalla quale mossero le aspirazioni della comunità borghigiana a farsi città. Roccaforte del potere imperiale in Toscana al tempo degli Svevi, San Miniato si trovò, di fatto, staccata dalla diocesi lucchese durante gli anni Venti del Trecento: dopo che Castruccio Castracani e buona parte del clero lucchese ebbero prestato obbedienza al papa (Niccolò V) designato da Ludovico il Bavaro, e il vescovo lucchese ebbe trovato rifugio ad Avignone abbandonando la Toscana, San Miniato (che non era soggetta al controllo politico del comune della città del Volto Santo) divenne il capoluogo di un distretto ecclesiastico autonomo rispetto alla Lucca castrucciana. Tale separazione, che rimase vigente sino al 1330, permise al proposto sanminia-

⁹⁰ ASDVVesc, Notarile rossa 37, c. 24r; Benvenuti, “Le forme dell'identità patronale,” 177.

⁹¹ Mazel, *L'évêque et le territoire*, 344.

⁹² Perol, “Cortona, città o centro minore?,” 134.

tese Ugo Malpigli di svolgere le funzioni di vicario generale nella sezione di *districtus* lucchese rimasta fedele a Giovanni XXII: e, quindi, di assumere – per sé e per la propria *ecclesia* – un ruolo primario nel Valdarno lucchese. Fu forse il ricordo di quegli avvenimenti che, circa 70 anni dopo, indusse i Fiorentini a progettare di rendere San Miniato un *caput diocesis*.⁹³

All'inizio del Quattrocento, dopo aver conquistato Pisa (1406), i reggitori della città gigliata proposero al pontefice Alessandro V (1409) di elevare Firenze ad arcidiocesi e d'istituire una nuova diocesi imperniata su San Miniato, al fine di eliminarne “il problema della dipendenza da Lucca”: in base ai *desiderata* dei Fiorentini, “il vescovado di Lucca avrebbe perduto i territori politicamente soggetti a Firenze, i quali sarebbero stati distribuiti tra la diocesi di Pistoia, una nuova diocesi da costituire a Prato, e un'altra nuova diocesi a San Miniato”.⁹⁴ Anche se il proposito coltivato nella città sull'Arno, per il momento, non si concretizzò, “esso prefigura tuttavia in parte sviluppi successivi”.⁹⁵ In effetti, i registri delle contribuzioni quattrocentesche messe in campo dalla Sede Apostolica e dalla città gigliata articolano già lo spazio toscano secondo la *ratio* su esposta, suddividendo il distretto episcopale lucchese (per la parte che si trovava sotto il controllo del comune fiorentino) nelle sue varie parti, definite “sesti”: dalle quali sarebbero scaturite, appunto, le diocesi di Pescia (dal sesto di Valdinievole) e di San Miniato (dai sestì del Valdarno inferiore e della Valdera).⁹⁶

Importa osservare che a San Miniato, sin dal Quattrocento, si guardava già come a un *caput diocesis* in potenza, giacché quella cittadina, la sua *élite* dominante e la sua *ecclesia* principale erano ritenute proprie di una piccola diocesi. In effetti, alla fine degli anni Venti del XV secolo, il primo catasto fiorentino assegnava alla pieve sanminiatese un'entrata di appena 90 fiorini inferiore rispetto alla diocesi di Cortona (1876 fiorini contro 1786).⁹⁷ Alla metà di quello stesso secolo, i vescovi lucchesi consideravano la pieve di San Miniato come una collegiata *habitu sed non actu*. Le cose, anche in questo caso, sarebbero cambiate decisamente dopo la fine del medioevo: nella prima metà del Cinquecento, Clemente VII autorizzò il proposto sanminiatese a indossare mitria e pastorale, insegne che paiono una vera e propria prefigurazione dell'istituzione della diocesi, avvenuta nel 1622.⁹⁸

Anche la creazione della diocesi marchigiana di Cingoli, e la conseguente

⁹³ Morelli, “La nascita del convento domenicano,” *La Comunità e la Diocesi*; Del Punta, “Enrico e Lucca.” Può essere utile ricordare che il “territorio di San Miniato” aveva un'estensione di circa 300 kmq: assai simile, dunque, al contado cortonese (Perol, “Cortona, città o centro minore?”, 132).

⁹⁴ Chittolini, “Ricerche sull'ordinamento territoriale,” 319.

⁹⁵ Fasano Guarini, “Nuove diocesi,” 46.

⁹⁶ Ad esempio, ASFi, Estimo 339; ma anche ASFi, Monte comune, II, 1670 e 1315 (in questi registri, Prato è considerata alla stregua di una *terra* separata dalla diocesi pistoiese).

⁹⁷ Paganelli, “I beni delle Chiese vescovili.”

⁹⁸ Morelli, “Le feste patronali a San Miniato,” Fasano Guarini, “Nuove diocesi,” 48 (per la concessione dell'uso delle insegne pontificali a una pieve esente).

elevazione della collegiata di Santa Maria Assunta a *ecclesia mater* del *districtus* diocesano (1725), poggiavano su un retroterra medievale.⁹⁹ Il centro demico di Cingoli, infatti, aveva assunto la funzione di *caput diocesis* durante l'età tardo-antica, e continuò a svolgerla, almeno, sino al X secolo. Dopo una lunga soluzione continuità nell'esercizio delle prerogative diocesane, nel 1320 Giovanni XXII trasferì a Cingoli la sede diocesana di Osimo, quando questa città perse, come si è detto sopra, il rango di città (dal 1320 al 1369). L'esempio di Cingoli porta a credere che la prerogativa di *caput diocesis* esercitata nei secoli alto-medievali, da un lato, e la presenza di un distretto ecclesiastico particolare (come una *plebs nullius diocesis*, alla stregua di Colle Valdelsa, o una partizione 'forzosa' e inedita della diocesi, come fu il caso di San Miniato), dall'altro, creassero una corsia preferenziale perché, durante l'età moderna, nascesse una piccola diocesi. Si tratta, però, niente di più che di una tendenza di massima, che le vicende di alcuni casi particolari bastano a ridimensionare. Si è visto sopra l'esempio di Sestino, cui è necessario aggiungere quello umbro di Città della Pieve, nella diocesi chiusina: benché non ottenesse mai lo *status* di pieve *nullius diocesis*, la collegiata dei Santi Gervasio e Protasio assurse al rango di cattedrale nel 1601.¹⁰⁰

Per restare nel campo delle eccezioni, si può riflettere sulle vicende di due diocesi toscane 'mancate', quelle di Barga, nella Val di Serchio lucchese, e di San Gimignano, nella Val d'Elsa volterrana. Entrambe le cittadine avevano una collegiata illustre e insigne, abbellita da significative opere d'arte; eppure, l'evoluzione verso la dignità diocesana di queste *ecclesie*, avviatasi nel Duecento, a un certo punto s'inceppò.¹⁰¹ Nel 1220, in forza degli *iura* che si diceva la marchesa Matilde avesse ceduto ai papi, Onorio III rivendicò la Garfagnana e la zona di Barga alla Sede Apostolica, affidandone l'amministrazione a un rettore pontificio; in quel particolare frangente, almeno dal 1232, l'*ecclesia* barghigiana assunse il titolo di collegiata. Nelle intenzioni del pontefice v'era probabilmente l'idea di fare di Barga il capoluogo di una nuova diocesi, che sarebbe stata ritagliata da quella di Lucca e raccordata direttamente a Roma.¹⁰² Ma con l'arrivo di Federico II la cornice politica toscana cambiò profondamente, tanto che i papi non ebbero più la possibilità di continuare a considerare Barga una propaggine del *Patrimonium Petri*.¹⁰³ Nel 1213 Innocenzo III accarezzò l'idea di spostare la sede diocesana di Volterra a San Gimignano, allo scopo di punire i Volterrani per le aggressioni *manu militari* contro il loro vescovo; la morte del pontefice, tuttavia, fece accantonare il proposito del trasferimento.¹⁰⁴ Nonostante la battuta d'arresto, la cittadina valdelsana

⁹⁹ Ughelli, *Italia sacra*, X, 57-66.

¹⁰⁰ Ughelli, I, 585-95.

¹⁰¹ Tigler, *Toscana romanica*.

¹⁰² De Stefani, "La signoria di Gregorio IX;" De Stefani, *Storie dei comuni*.

¹⁰³ Si tenga presente che, nel 1341, Barga e il suo territorio passarono sotto il controllo politico dei Fiorentini.

¹⁰⁴ Paganelli, "«Ad hanc nostram comunem concordiam»."

non perse la propria importanza nella geografia ecclesiastica del Volterrano, giacché i vescovi cominciarono a tenervi un proprio rappresentante in pianta stabile (un vicario che, in epoca successiva, si sarebbe definito foraneo), mentre dalle visite pastorali del XV secolo la *plebs* sangimignanese emerge con una dignità di poco inferiore a quella della cattedrale.¹⁰⁵

Insomma, anche se Barga e San Gimignano non acquisirono mai la dignità diocesana, le cose non tornarono mai nello *status* precedente all'*exploit* duecentesco, visto che quei due pivieri rimasero costantemente un corpo a sé stante e senz'altro *notabilior* all'interno delle rispettive diocesi: come a segnalare, appunto, il vestigio di un ridisegno della maglia diocesana ideato e mai attuato. Il carattere peculiare di queste due aree fu recuperato, seppure in forme diverse, nel Settecento, quando il piviere di San Gimignano fu annesso alla diocesi di Siena (1782), mentre quello di Barga fu aggregato all'arcidiocesi pisana (1789).¹⁰⁶ La motivazione che spiega la mancata promozione diocesana di queste due realtà borghigiane va forse individuata, oltre che nel cambiamento dello scenario politico, anche nel crollo demografico tardo-trecentesco, cui si potrebbe imputare il mancato superamento di una soglia patrimoniale critica da parte delle rispettive pievi. In attesa di studi più strutturati, si può sopporre che quando, nel Quattrocento, i Fiorentini proposero alla Sede Apostolica di ridefinire l'assetto ecclesiastico della Toscana, vi fosse la consapevolezza che le *res* delle pievi di Barga e di San Gimignano – a differenza di quelle della *plebs* di San Miniato – non avrebbe potuto 'reggere' l'istituzione di una Chiesa vescovile; sarebbe stato necessario, in altre parole, accorpare alle due mense *erigende* le dotazioni patrimoniali di altri benefici (come era stato fatto in occasione della creazione della pieve di Cortona) e ciò complicava ulteriormente (e inesorabilmente) le cose.¹⁰⁷

Un discorso a parte meritano le diocesi dell'Italia centrale – segnatamente dell'area marchigiana – che erano scomparse durante l'alto medioevo e che furono ripristinate durante l'età moderna, vuoi per un recupero della dimensione urbana da parte del *caput diocesis*, vuoi per il riaffiorare della tradizione erudita, vuoi per tutte e due le cose insieme; a pieno titolo, comunque, queste realtà possono essere annoverate tra le piccole diocesi, a causa della soluzione di continuità nell'esercizio della dignità diocesana che le caratterizza. Oltre all'esempio di Cingoli, di cui ho già parlato, è utile richiamare quello di Tolentino, un centro demico che appare insignito della dignità vescovile

¹⁰⁵ Paganelli, *Il Sinodo*, XVIII; Mori, "Pievi della diocesi," 101-2.

¹⁰⁶ Razzi, "Lo smembramento;" Repetti, *Dizionario*, I, 280. Un dato da segnalare è senz'altro che Barga e San Gimignano condividevano con molte delle altre cittadine poi assunte al rango diocesano (come San Miniato e Colle) la prossimità a consistenti nuclei fiscali alto e pieno-medievali, com'è stato recentemente sottolineato dalla storiografia: Collavini, Tomei, "Fra le città."

¹⁰⁷ In effetti, la partita che il primo catasto fiorentino del 1427 assegna alla pieve di Barga e alla sua opera ammonta a 939 fiorini (ASFi, Catasto 193, c. 384r), mentre quella assegnata alla pieve di San Gimignano è di 1300 fiorini (c. 812r). Tanto per avere un'idea, la posta fiscale della pieve di Colle era di 1331 fiorini (c. 617r), mentre quella della pieve di San Miniato di 1786 fiorini (198, c. 560r).

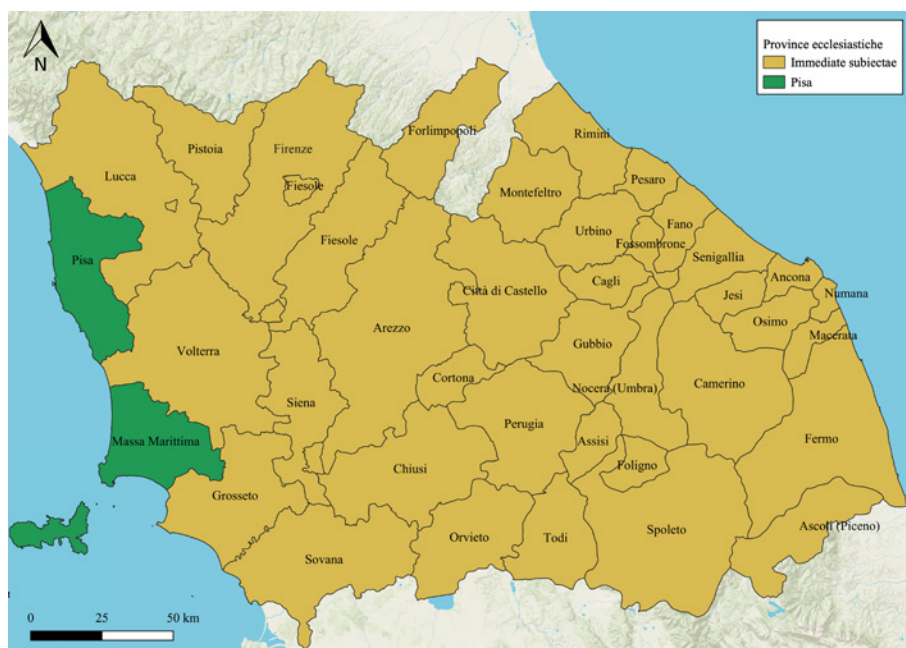
nel IV e nel V secolo, e che riebbe la diocesi nel 1586, forse sulla scorta della reminiscenza dell'antico *privilegium civilitatis*.¹⁰⁸ Infine Sant'Angelo in Vado, i cui vescovi sono attestati nel V secolo, tornò a ospitare una Chiesa vescovile nel 1636, dal momento in cui la cattedra episcopale trovò posto nell'arcipretura di San Michele e la (ripristinata) *civitas* fu considerata come parte della provincia urbinata.¹⁰⁹

¹⁰⁸ Ughelli, *Italia sacra*, II, 770-6; Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, 390-2.

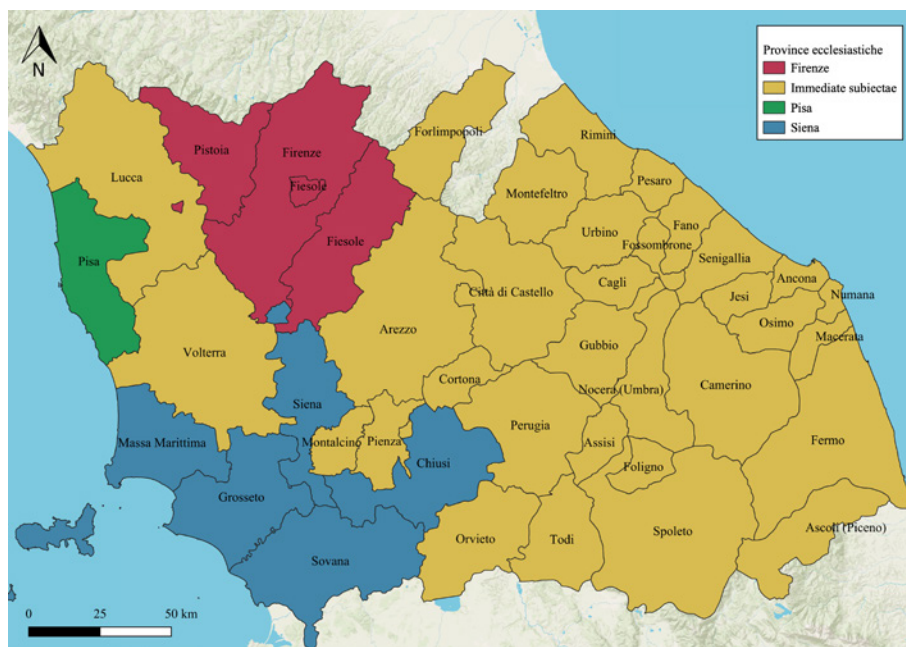
¹⁰⁹ Ughelli, *Italia sacra*, II, 894-902; Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, 495.

Appendice

Le carte che seguono sono state realizzate in Gis da Fabrizio Pagnoni a partire dal *Digital Atlas of Dioceses and Ecclesiastical Provinces in Late Medieval Europe (1200-1500)* elaborato da Rowan Dorin e Clara Romani (<https://doi.org/10.25740/rh195hm5975>).



Carta 1. Diocesi e province ecclesiastiche in Italia centrale alla metà del Trecento.



Carta 2. Diocesi e province ecclesiastiche in Italia centrale alla fine del Quattrocento.

Opere citate

- Aldea, Vaquero. "La economía de las Iglesias locales en la Edad Media y moderna." *Hispania Sacra* 26 (1973): 27-68.
- Angiolini, Franco. "I gruppi dominanti dei centri minori della Toscana medicea: alcune ipotesi di ricerca." In *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*. Atti del convegno di studi (Colle Val d'Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di Pietro Nencini, 65-81. Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 1994.
- Bartoli Langeli, Attilio. "L'organizzazione territoriale della Chiesa nell'Umbria." In *Orientamenti di una regione attraverso i secoli. Scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X convegno di studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), 411-41. Gubbio: Centro di Studi Umbri, 1978.
- Bastianoni, Curzio, e Luca Trapani. "L'istituzione del palio di sant'Alberto a Colle di Val d'Elsa (1339)." *Miscellanea Storica della Valdelsa* 138 (2022): 113-21.
- Bauer, Clemens. "Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV." *Archivio della Società Romana di storia patria* 50 (1927): 319-400.
- Benvenuti, Anna. "Le forme dell'identità patronale: il culto di sant'Alberto a Colle." In *Sant'Alberto di Colle: studi e documenti*, a cura di Anna Benvenuti, 51-64. Firenze: Mandragora, 2005.
- Bizzocchi, Roberto. *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*. Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografia, 6. Bologna: il Mulino, 1987.
- Blasio, Maria Grazia. "Moricotti, Francesco di ser Puccio da Vicopisano." In *Dizionario biografico degli italiani*, 76. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012.
- Bornstein, Daniel E. "Parish Priests in Late Medieval Cortona. The Urban and Rural Clergy." In *Preli nel medioevo*, 165-93. Quaderni di storia religiosa, 4. Verona: Cierre, 1997.
- Brentano, Robert. "The bishops' books of Città di Castello." *Traditio* 16 (1960), 241-54; ora in Brentano, Robert. *Bishops, saints, and historians: studies in the ecclesiastical history of medieval Britain and Italy*, 241-54. Variorum collected studies series, 898. Aldershot: Routledge, 2008.
- Brentano, Robert. "Vescovi e vicari generali nel Basso Medioevo." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Giovanni Trolese, e Gian Maria Varanini, 547-67. Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44-45. Roma: Herder, 1990; ora in Brentano, Robert. *Bishops, saints, and historians: studies in the ecclesiastical history of medieval Britain and Italy*. Variorum collected studies series, 898, 547-67. Aldershot: Routledge, 2008.
- Buroni, Gottardo. *La Diocesi di Cagli*. Urbana: tipografia Bramante, 1943.
- Caravale, Mario. "Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento." In *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, 167-90. Roma: Bulzoni, 1978.
- Cesaretti, Agostino. *Memorie sacre e profane dell'antica diocesi di Populonia, al presente di Massa Marittima*. Firenze: nella stamperia di Giuseppe Tofani, 1784.
- Chittolini, Giorgio. "Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV." In Chittolini, Giorgio. *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, 292-352. Piccola Biblioteca Einaudi, 375. Torino: Einaudi, 1979.
- Chittolini, Giorgio. "«Quasi-città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo." *Società e storia* 13 (1990): 3-26.
- Chittolini, Giorgio. "Popolazione urbana, territori urbani, piccole città: alcuni problemi di storia dell'urbanizzazione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XVI)." In Chittolini, Giorgio. *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, 73-89. Clipoli, 3. Roma: Viella, 2015.
- Chittolini, Giorgio. "Premessa." In Chittolini, Giorgio. *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, 7-11. Clipoli, 3. Roma: Viella, 2015.
- Collavini, Simone Maria, e Paolo Tomei. "Fra le città. Sulle «fasce di eccezzuazione» nella Toscana alto e pieno-medievale (secoli VII-XIII)." In *Costruire gli spazi dell'aggregazione: le dinamiche del confronto dall'antichità al Medioevo*, a cura di Fabio Fabiani, Stefano Genovesi, e Francesco Ghizzani Marcia, 217-40. Pisa: Pisa University Press, 2023.
- La Comunità e la Diocesi di San Miniato. Quattrocento anni di Storia*, a cura di Alexander Di Bartolo, Isabella Gagliardi, e Francesco Salvestrini. Pisa: ETS, 2024.
- Czortek, Andrea. "Chiesa e territorio: diocesi e province religiose tra Toscana, Umbria, Roma-

- gna e Marche fra medioevo ed età moderna (secc. XI-XVI).” *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria* 116 (2019): 539-78.
- Czortek, Andrea. “Il clero diocesano nell’Umbria medievale (secc. XI-XV).” In *Storia del cristianesimo in Umbria*, a cura di Andrea Maiarelli, Pierantonio Piatti, e Andrea Possieri, 345-72. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2024.
- Czortek, Andrea. *Una presenza che fa storia. La Chiesa in Umbria dalle origini alla metà del XX secolo*. Assisi: Cittadella Editrice, 2012.
- Dameron, George Williamson. *Florence and its Church in the Age of Dante*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2005.
- Del Punta, Ignazio. “Enrico e Lucca. Note sul vescovato di Enrico del Carretto a Lucca all’inizio del Trecento.” *Picenum Seraphicum* 30 (2015-6): 69-91.
- De Stefani, Carlo. “La signoria di Gregorio IX in Garfagnana.” *Archivio storico italiano* serie 5a, 28 (1901): 1-14.
- De Stefani, Carlo. *Storie dei comuni di Garfagnana*. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, 2. Modena: R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, 1923.
- Descriptio Marchiae Anconitanæ da Collectoriae 203 dell’Archivio segreto vaticano*, a cura di Emilia Saracco Previdi. Fonti documentarie della Marca medievale, 4. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2010.
- Farinelli, Roberto, e Maria Ginatempo. “I centri minori della Toscana senese e grossetana.” In *I centri minori della Toscana nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo, 137-98. Biblioteca Storica Toscana, 69. Firenze: Olschki, 2013.
- Fasano Guarini, Elena. “Nuove diocesi e nuove città nella Toscana del Cinque-Seicento.” In *Colle di Val d’Elsa: diocesi e città tra ‘500 e ‘600*. Atti del convegno di studi (Colle Val d’Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di Pietro Nencini, 39-63. Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 1994.
- Ferrali, Sabatino. *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di Giampaolo Francesconi, e Renzo Nelli. Biblioteca Storica Pistoiese, 10. Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria, 2005.
- Franzese, Paolo. “Franchi, Andrea.” In *Dizionario biografico degli italiani*, 50. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1998.
- Gagliardi, Isabella. “Fratelli Predicatori e Vescovi nelle città italiane (secoli XIII-XV).” In *Rivista di storia della chiesa in Italia* 76 (2022), 21-32.
- Galli da Modigliana, Stefano. *Memorie storiche di Massa Marittima*, a cura di Olinto Comparini. Massa Marittima: tipografia Massetana, 1873.
- Genequand, Philippe. “Des florins et des bénéfices: l’appareil fiscal pontifical au temps de la première modernisation des États (XIII^e-XV^e siècle).” In *Memini. Travaux et documents*, 24 (2018). DOI: 10.4000/memini.1126.
- Gentili, Otello. *Macerata sacra: memorie storiche*. Recanati: Tip. R. Simboli, 1947.
- Gentili, Sonia. “Girolami, Remigio de’.” In *Dizionario biografico degli italiani*, 56. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2001.
- Ginatempo, Maria. *Crisi di un territorio: il popolamento della Toscana Senese alla fine del medioevo*. Biblioteca storica toscana, 24. Firenze: Olschki, 1988.
- Ginatempo, Maria. “Dietro un’eclissi: considerazioni su alcune città minori dell’Italia centrale.” In *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*. Atti del tredicesimo convegno di studi (Pistoia 10-13 maggio 1991), 35-76. Pistoia: Centro Italiano di studi di Storia e d’Arte, 1993.
- Ginatempo, Maria. “«Piccole patrie»: le peculiarità dell’urbanesimo minore nell’Italia centro-settentrionale del Basso Medioevo.” In *La ciudad de los campesinos. Villas nuevas, pequeñas villas, villas mercado*. Atti della XLVI Semana Internacional de Estudios Medievales (Estella-Lizarra, 16-19 luglio 2019), 91-118. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2023.
- Ginatempo, Maria. “La popolazione dei centri minori dell’Italia centrosettentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d’insieme.” In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica*. Atti del XV convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 31-80. Collana di studi e ricerche, 15. San Miniato: Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, 2018.
- Ginatempo, Maria. “Vivere «a modo di città». I centri minori italiani nel Basso Medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità.” In *Città e campagne del Basso Medioevo: studi sulla società*

- italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto, 1-30. Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, 37. Firenze: Olschki, 2014.
- Ginatempo, Maria, e Lucia Sandri. *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*. Firenze: Le Lettere, 1990.
- Giorgi, Andrea. "Il Carteggio del Concistoro della repubblica di Siena." *Bullettino senese di storia patria* 97 (1990), 193-573.
- Guida degli archivi diocesani d'Italia*, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, e Salvatore Palese. Rassegna degli Archivi di Stato. Quaderni, 61, 74-85. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, 1994, 1998.
- Lanzoni, Francesco. *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*. Faenza: F. Lega, 1927.
- Lauwers, Michel. "Ecclesia et spatialisation des rapports sociaux." In *Espaces ecclésiastiques et seigneuries laïques. Définitions, modèles et conflits en zones d'interface (IX^e-XIII^e siècle)*, sous la direction de Tristan Martine, Jessika Nowak, et Jens Schneider, Jens, 25-42. Publications de la Sorbonne. Histoire ancienne et médiévale, 173. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2021.
- Licciardello, Pierluigi. *Un vescovo contro il papato: conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312-1339)*. Arezzo: Società Storica Aretina, 2015.
- Licciardello, Pierluigi. "Ubertini, Ranieri." In *Dizionario biografico degli italiani*, 97. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2020.
- Mannori, Luca. *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*. Milano: Giuffrè, 1994.
- Mazel, Florian. *L'évêque et le territoire: l'invention médiévale de l'espace*. Paris: Seuil, 2016.
- Melatini, Chiara. "Richi, Andrea." In *Dizionario biografico degli italiani*, 87. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016.
- Meoni, Noemi. "Visite pastorali a Cortona nel Trecento." *Archivio storico italiano* 129 (1971): 181-256.
- Morelli, Paolo. "Le feste patronali a San Miniato." In *Feste patronali di città toscane*, a cura di Mario Mirri (dattiloscritto fornito dall'autore Maria, e Lucia Sandri).
- Morelli, Paolo. "La nascita del convento domenicano di S. Jacopo in San Miniato: appunti per un'indagine sulle istituzioni ecclesiastiche di un centro minore della Toscana fra Due e Trecento." In *SS. Jacopo e Lucia: una chiesa, un convento. Contributi per la storia della presenza dei Domenicani in San Miniato*, a cura di Tito Santi Centi, Paolo Morelli, e Livio Tognetti, 9-63. San Miniato: Accademia degli Euteleti, 1995.
- Mori, Silvano. "Pievi della diocesi volterrana antica." *Rassegna Volterrana* 63-64 (1987-1988), 163-188; 67 (1991), 3-123; 68 (1992), 3-107.
- Nencini, Pietro. "Le origini della diocesi di Colle." In *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*. Atti del convegno di studi (Colle Val d'Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di Pietro Nencini, 211-34. Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 1994.
- Notai e Chiesa nell'Italia bassomedievale: casi di studio*, a cura di Lorenzo Tanzini. Spiritualia e temporalia, 4. Firenze: Aracne, 2023.
- Osbat, Luciano. "La «guida» degli archivi diocesani d'Italia." *Archivum Historiae Pontificiae* 36 (1998): 203-20.
- Paganelli, Jacopo. "I beni delle Chiese vescovili toscane alla fine del medioevo. Alcune riflessioni a partire dal primo Catasto fiorentino." In *Amministrare la Chiesa per moralizzare la società. Organizzazione religiosa, istituzionale e patrimoniale del clero e dei regolari alla fine del Medioevo*, a cura di Francesco Borghero, e Francesco Salvestrini, in corso di stampa. Roma: Viella, 2025.
- Paganelli, Jacopo. "Il catasto del legato apostolico e il primo catasto fiorentino. Note sulla missione di Giovanni Vitelleschi in Tuscia (1427)." *Studi storici* 64 (2023): 813-38.
- Paganelli, Jacopo. "Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento." *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica. Nuova serie* 9 (2025), 151-76. <https://doi.org/10.54103/2611-318X/29006>
- Paganelli, Jacopo. "«Molte spese pago più che non posso». Riflessioni sulla Chiesa toscana nell'età del primo catasto fiorentino (a partire dal caso di Volterra)." *Reti Medievali. Rivista* 22 (2021): 289-328.
- Paganelli, Jacopo. *Il sinodo del vescovo Filippo Belforti e la Chiesa di Volterra alla metà del Trecento*. Volterra: Accademia dei Sepolti, 2020.
- Paganelli, Jacopo. "Il testamento di Contessa Attavanti di San Gimignano, parte 2. Le mantella-

- te, i domenicani e il vescovo Antonio Cipolloni OP (1390-1396).” *Miscellanea Storica della Valdelsa* 130 (2024): 95-113.
- Paganelli, Jacopo. “Trinci.” In *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 697-700. Roma: Universitalia, 2021.
- Paganelli, Jacopo. “Il vescovo Stefano e la sua curia all’altezza della visita.” In *La visita pastorale di Stefano da Prato, 1 (1413-1414)*, a cura di Jacopo Paganelli, 7-20. Pisa: Pacini, 2022.
- Paganelli, Jacopo. “Sui vicari generali nelle diocesi toscane alla metà del Trecento: alcuni spunti a partire dai casi di Volterra, Pisa e Firenze.” *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 74 (2020): 401-15.
- Pagnoni, Fabrizio. *L’episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*. I libri di Viella, 287. Roma: Viella, 2018.
- Perol, Céline. “Cortona, città o centro minore?” In *I centri minori della Toscana nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo, 127-36. Biblioteca Storica Toscana, 69. Firenze: Olschki, 2013.
- Pesare, Andrea. “Il testo e la figura. Le costituzioni del Capitolo della cattedrale di Siena (1459-1464).” *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 77 (2023): 53-78.
- Petralia, Giuseppe. “I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo.” In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica*. Atti del XV convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 3-29. Collana di studi e ricerche, 15. San Miniato: Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, 2018.
- Petroni, Vittorio. *Guida dell’Archivio di Stato di Grosseto. Con relazione sulla sua formazione*. Siena: Cantagalli, 1971.
- Pinto, Giuliano. *La Toscana nel tardo Medio Evo. Ambiente, economia rurale, società*. Firenze: Sansoni, 1982.
- Pio, Berardo. “Considerazioni sulle città minori dello Stato pontificio nel tardo Medioevo.” In *Ante quam essent episcopi erant civitates: i centri minori dell’Italia tardomedievale*, a cura di Francesco Paolo Tocco, 109-31. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2010.
- Pirani, Francesco. “«Multa notabilissima castra». I centri minori delle Marche.” In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica*. Atti del XV convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 259-86. Collana di studi e ricerche, 15. San Miniato: Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, 2018.
- Pirani, Francesco. “Una «pallida signoria» cittadina. Considerazioni sui Mulucci e Macerata nella prima metà del Trecento.” In *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 107 (2004-6): 31-54.
- Ragone, Franca. “Guinigi, Nicolao.” In *Dizionario biografico degli italiani*, 61. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana 2004.
- Raspi, Giuseppe. *La Chiesa fiesolana e le sue istituzioni: repertorio di scritti*. Fiesole: Centro Culturale Cattolico, 1993.
- Raspi, Giuseppe. “Elenco dei vescovi di Fiesole.” In *Fiesole, una diocesi nella storia*, 41-60. Fiesole: Servizio Editoriale Fiesolano Corradino Mori, 1986.
- Razzi, Raffaello. “Lo smembramento del territorio sangimignanese fra la diocesi di Colle e di Volterra.” *Rassegna Volterrana* 88 (2011): 146-61.
- Repetti, Emanuele. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze: tipi di Mazzoni e poi di Tofani, 1833-45.
- Ronzani, Mauro. “Saltarelli, Simone.” In *Dizionario biografico degli italiani*, 89. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2017.
- Salvestrini, Francesco. “Inquietudini religiose, presenze monastico-eremitiche e tradizione contemplativa nella Firenze del Trecento.” In *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo: politica, religione ed economia nell’Italia del Trecento*, a cura di Alessandro Andreini, Susanna Barsella, Elsa Filosa, Jason Houston, e Sergio Tognetti, 61-90. I libri di Viella, 363. Roma: Viella, 2020.
- Sensi, Mario. *Dal movimento eremitico alla regolare Osservanza. L’opera di fra Paoluccio Trinci*. Assisi: Porziuncola, 1992.
- Sensi, Mario. “Niccolò (Nicola, Nicolutus) di Assisi.” In *Dizionario biografico degli italiani*, 78. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2013.
- Sensi, Mario. “Sinodi e visite pastorali in Umbria nel ’200, ’300 e ’400.” In *Vescovi e diocesi in*

- Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Giovanni Trolese, e Gian Maria Varanini, 337-72. *Italia Sacra*. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44-45. Roma: Herder, 1990.
- Sordini, Beatrice. *Breve storia di Pienza*. Piccola Biblioteca Pacini, 26. Pisa: Pacini, 2008.
- Tanzini, Lorenzo. *Una Chiesa a giudizio: i tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*. I libri di Viella, 362. Roma: Viella, 2020.
- Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerpit Hermann Hoberg. Studi e Testi, 114. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949.
- Tigler, Guido. *Toscana romanica*. Milano: Jaca Book, 2006.
- Trexler, Richard C. *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*. Studi e Testi, 268. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971.
- Ughelli, Ferdinando. *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis*, edizione aggiornata da N. Coleti. Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1717-22 (I ed. 1644-62).
- Vannucchi, Elena. "Aspetti dell'attività dei vescovi di Pistoia tra i secoli XII-XIV." In *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo, secoli XIII-XIV*, 271-84. Biblioteca Storica Pistoiese, 15. Pistoia: Società Storica Pistoiese, 2008.
- Vasina, Augusto. "I vescovi nelle diocesi marchigiane e il papato nei secoli XIV e XV." In *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*. Atti del convegno (Ancona-Camerino-Ancona, 1-2-3 ottobre 1998), 433-45. Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 103. Ancona: Deputazione di Storia Patria per le Marche, 2000.
- Vernarecci, Augusto. *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*. Bologna: Forni, 1903.
- Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua Visita pastorale (1325-1328)*. *Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, a cura di Jacopo Paganelli. Volterra: Accademia dei Sepolti, 2019.
- Vogel, Josef Anton. *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*. Recineti: ex typographia Leonardi Badaloni, 1859.

